PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENRICO LA LOGGIA

La seduta comincia alle 14,45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Comitato dei rappresentanti delle autonomie territoriali, di cui all'articolo 3, comma 4, della legge n. 42 del 2009, in ordine all'attuazione della legge di delega sul federalismo fiscale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 5 del regolamento della Commissione, l'audizione del Comitato dei rappresentanti delle autonomie territoriali, di cui all'articolo 3, comma 4, della legge n. 42 del 2009, in ordine all'attuazione della legge di delega sul federalismo fiscale.

Do il benvenuto ai rappresentanti delle regioni e degli enti locali per questo primo incontro con il vostro Comitato.

Sarà il caso – mi permetto di precisarlo subito – che troviate il modo, anche se ciò non è previsto da alcuna legge e da alcun regolamento, di darci un punto di riferimento unico. Vi chiediamo, cioè, se, come Comitato, potete nominare un coordinatore al quale far riferimento per le audizioni, dal momento che questi incontri si ripeteranno nel tempo, mi auguro anche molto numerosi.

Considero l'incontro tra la Commissione bicamerale e il Comitato assolutamente indispensabile per una corretta analisi dei diversi decreti e non solo, perché la Commissione bicamerale, come voi sapete, può anche preventivamente presentare osservazioni e indicazioni al Governo nel momento in cui prepara i decreti. Diventa, quindi, estremamente importante che vi sia da parte nostra, per quanto più possibile, un'unità di intenti e una valutazione unanime.

A questo proposito, mi piace sottolineare che, in occasione dell'esame del primo decreto, quello sul trasferimento di patrimonio e demanio, la Commissione ha lavorato con grande armonia e in maniera molto intensa, anche per la ristrettezza dei tempi. Anche i colleghi che poi si sono astenuti o che hanno votato contro hanno riconosciuto la validità del metodo, cioè di un confronto quanto più possibile aperto tra di noi e con il Governo.

Prova ne è, e abbiamo voluto addirittura prevederlo nel regolamento interno della Commissione, che andiamo avanti con due relatori su ogni provvedimento, uno di maggioranza e uno di opposizione. Nella prima esperienza, l'onorevole Massimo Corsaro per la maggioranza e l'onorevole Marco Causi per l'opposizione hanno lavorato con grande sintonia e capacità di mediazione per trovare soluzioni il più possibile condivise.

Il raccordo tra Parlamento e sistema delle autonomie, in mancanza di altra sede – la Commissione bicamerale per le questioni regionali, che pure esercita egregiamente il suo compito, non è integrata come vorrebbe la Costituzione – diventa un punto di incontro; la nostra Commissione, insieme a voi e alla Commissione bicamerale per le questioni regionali, diventa il punto centrale del dibattito, dal punto di vista tecnico, ma specialmente politico, come interlocuzione Parlamento-

autonomie nei confronti dell'interlocutore Governo.

In questo quadro, sono certo di poter assicurare a nome della Commissione l'impegno a consultare il Comitato con le modalità che saranno concordate – per questo risulterebbe utile avere un punto unico di riferimento unico – sia nella fase preliminare della raccolta delle informazioni e della formulazione di osservazioni e proposte, sia in quella di espressione dei parere sugli schemi di decreto, in modo da poter dare vita a un metodo di lavoro e di collaborazione interistituzionale che potrà anche divenire un riferimento utile per altri importanti procedimenti di riforma in corso presso le Camere, che investono aspetti importanti dell'assetto delle autonomie e i loro raccordi con gli altri livelli di governo.

Sulla base delle risultanze dell'audizione odierna, dal contributo che i rappresentanti delle autonomie ci vorranno fornire, sarà mia cura convocare l'ufficio di presidenza per la concreta definizione di un metodo per la cooperazione con il Comitato da sottoporre alla Commissione plenaria.

Ho un'ulteriore informazione da comunicare: ho appreso, come penso tutti voi, che nel corso della settimana entrante quasi certamente si potrà avere una prima bozza dello schema di decreto sull'autonomia impositiva degli enti locali, che verrà all'esame della Conferenza unificata e, subito dopo, della Commissione bicamerale.

Ciò non toglie che, poiché si tratterà di una bozza e non dello schema già definito – anche perché lo schema già definito potrà essere presentato, secondo la legge n. 42, soltanto dopo la presentazione della relazione prevista entro il 30 giugno – credo che già a partire dalla settimana entrante si potrà cominciare a esaminare il decreto.

Intanto ci complimentiamo con il Ministro Fitto, che è appena arrivato, perché abbiamo appreso che il Consiglio dei ministri gli ha affidato un incarico estremamente utile e importante.

In attesa che si formuli la proposta di schema di decreto da presentare formalmente alla Conferenza unificata e alla Commissione credo che già dalla settimana entrante, sulla base di questa prima bozza, potremo cominciare a esaminarlo e anche a tenere i nostri incontri, che si arricchiranno ulteriormente con quelli con la Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, che ha già cominciato a raccogliere i dati indispensabili per poter svolgere una corretta valutazione.

Inizieremo sul secondo decreto un percorso che sul primo non abbiamo materialmente potuto compiere, intanto perché la Conferenza unificata per alcuni mesi aveva sostanzialmente interrotto i suoi lavori, poi perché la Commissione bicamerale ha scontato un ritardo iniziale per procedere all'espletamento dei propri compiti, e infine anche perché incombeva il termine dei 60 giorni che siamo riusciti a rispettare nella sostanza, stante che nella forma il ritardo si è limitato solo a 38 ore rispetto all'ultimo termine che ci era stato assegnato. Purtroppo, abbiamo dovuto anche forzare i tempi.

Questa volta, invece, la nostra intenzione è quella di effettuare un esame molto accurato in Commissione con i due relatori che saranno nominati – immagino – già nella settimana entrante, in maniera tale che ci possa essere un'interlocuzione il più possibile piena tanto tra di noi, quanto con il Ministro Calderoli, il Ministro Fitto e il Ministro Tremonti.

Non credo di avere altro da aggiungere e lascio la parola ai rappresentanti del Comitato.

SERGIO CHIAMPARINO, *Sindaco di Torino e presidente dell'ANCI*. Signor presidente, intanto vi ringrazio per l'opportunità di lavorare insieme. Chiederei che questa formula di lavoro congiunta diventasse sistematica e permanente, perché credo che sia determinante, in una fase molto delicata di costruzione di un progetto di innovazione istituzionale e finanziaria radicale quale deve essere il federalismo, che ci sia un lavoro sistematicamente congiunto fra autonomie locali, regioni e Parlamento.

Per quanto riguarda il suo invito, presidente, non ho alcuna difficoltà a coordinarci, almeno per quello che mi riguarda. Per me il presidente della Conferenza dei presidenti delle regioni può essere un punto di riferimento rispettoso e rispettato.

PRESIDENTE. Se per voi va bene, per me va benissimo. Ricomincio una collaborazione con il presidente Errani, interrotta per diverse ragioni da un po' di tempo.

SERGIO CHIAMPARINO, *Sindaco di Torino e presidente dell'ANCI*. Non vorrei andare fuori tema – spero di no – però credo che la preoccupazione in queste ore, almeno la nostra, sia molto semplice. Mi permetta di esprimermi in un modo non troppo *politically correct* o non troppo rispettoso, ma un po' al di fuori della forma parlamentare: non vorremmo che con la mano destra si disfacesse quello che si fa con la mano sinistra.

È questa la nostra preoccupazione: prendiamo atto con soddisfazione, anche se avremmo alcune osservazioni sul fatto che il primo dei decreti attuativi del federalismo, quello sulle questioni demaniali, è arrivato entro i termini previsti; ci sarebbe da discutere, perché vi è una limitatezza dei beni trasferiti. Qualcuno di noi ha anche osservato che si sono trasferite più le difficoltà che non le opportunità di valorizzazione. Tuttavia, esiste un terreno su cui confrontarci.

Analogamente, vediamo con grande interesse – e lo prendiamo in parola – il fatto che entro giugno il Ministro Calderoli intenda presentare il decreto attuativo, sicuramente il più atteso da noi, quello che dovrebbe restituire autonomia impositiva fiscale ai comuni. Va da sé che senza un meccanismo di autonomia del sistema locale di regioni, comuni e province è molto difficile parlare di federalismo.

Però – cominciano i « però » – non possiamo non notare che le decisioni assunte, prima, se vogliamo, con il decreto enti locali, interpretativo di alcuni articoli della legge finanziaria 2010, e massimamente ora con la manovra di correzione finanziaria, ci sembrano andare in maniera preoccupante in un'altra direzione, in particolare dal punto di vista delle quantità finanziarie.

Eseguendo un conto grossolano – lo abbiamo eseguito ieri sera con il presidente Errani – se togliamo la quota di entrate previste da recupero di evasione fiscale e da altre entrate minori, i due terzi abbondanti dei tagli di spesa sono riferiti a regioni, comuni e province. Questo vale soprattutto per i comuni, ma abbiamo avuto *in itinere* anche cambiamenti repentini e molto consistenti di cifre complessive, con il raddoppio di cifre nel giro di tre giorni.

So benissimo che non è molto rilevante, ma lo ricordo perché rappresenta un segno che evidentemente ci sono spazi in altre parti della pubblica amministrazione che, in qualche misura, hanno « resistito meglio » ai tagli e che hanno, poi, fatto sì che tale resistenza sia ricaduta su di noi.

Questa è la nostra grande preoccupazione, prima di tutto dal punto di vista finanziario. Come viene messo in risalto anche in un documento unitario, il taglio che viene apportato a regioni, comuni e province rischia di pregiudicare alla base quella che dovrebbe essere la premessa logica del federalismo, vale a dire la possibilità di avere risorse a disposizione, vuoi per la perequazione fra regioni a capienza fiscale e regioni che hanno bisogno di trasferimenti fiscali, vuoi per il finanziamento delle funzioni fondamentali dei comuni e delle province.

Questo è il primo punto, spero sufficientemente chiaro. In secondo luogo, si pone poi un problema normativo. Non voglio tediarvi, perché ovviamente gli onorevoli colleghi presenti sanno meglio di me di che cosa parlo. È evidente, però, che, anche dal punto di vista della normativa, se si scorre tutta la parte che riguarda gli enti locali, ci troviamo di fronte a un preoccupante rigurgito centralista. Scusate se utilizzo un'espressione un po' brutale, ma ci troviamo di fronte a un preoccupante rigurgito centralista.

In luogo dell'investimento sulla responsabilità degli enti locali, c'è un accentra-

mento di responsabilità non solo e non tanto verso il Governo, quanto verso le agenzie centrali.

Porto un esempio e poi chiudo. Sappiamo e abbiamo anche condiviso il percorso per cui l'autonomia fiscale dei comuni dovrà fare riferimento al patrimonio immobiliare, in qualche misura con una semplificazione e una ricomposizione. Siamo d'accordo.

Qualcuno è in grado, però, di spiegarmi che rapporto c'è e come è possibile pensare di andare in questa direzione con un decreto che dovrebbe vedere la luce nei prossimi quindici giorni e un'operazione compiuta nella manovra che ricentra sull'Agenzia del territorio il complesso degli interventi sul catasto ?

Porto questo esempio perché la mia non appaia soltanto una considerazione sul rapporto fra Governo centrale e governi periferici. Si pone un problema che riguarda l'assetto della pubblica amministrazione, che è fondamentale per decentrare funzioni e competenze.

Mi fermo qui. Spero di essere riuscito a mettere a fuoco la preoccupazione generale con due esempi, uno sul piano finanziario e l'altro sul piano della struttura amministrativa.

GIUSEPPE CASTIGLIONE, *Presidente della provincia di Catania e presidente dell'UPI*. Anche noi, le province, così come i comuni e le regioni, non abbiamo nulla in contrario ad assicurare al presidente Errani il coordinamento delle realtà territoriali, dei comuni, delle regioni e delle province.

Per noi è un passaggio fondamentale. Abbiamo lavorato bene, presidente, nella prima fase, nel primo decreto di attuazione. È chiaro che ora entriamo nel vivo, nel merito, e che quindi c'è molta attesa anche su questo decreto sul federalismo fiscale.

Il Comitato, nonché i comuni e le regioni, previsto dalla legge delega deve avere una parte attiva, un ruolo di proposta, non solo di espressione di pareri. La volta scorsa, nel primo decreto, siamo stati auditi come ANCI e come UPI. Ritengo che quando, oltre alla Commissione parlamentare, si è istituito il Comitato, ciò comporti anche un ruolo, una valenza, una forza politica.

Ci sono alcuni dati che non sfuggono a nessuno. Viviamo un momento che incrocia l'attuazione del federalismo fiscale con alcune grandi riforme, alcuni temi che non possono essere slegati e, quindi, ritengo che il ruolo del Comitato, fermo restando il coordinamento, non possa esaurirsi in una telefonata. L'amico presidente Errani compirà un giro rapido di consultazioni, però, tutto sommato, siamo 12 componenti e quindi il Comitato riveste un ruolo di proposizione forte e attiva.

Riconosciamo, quindi, un ruolo importante a questo Comitato, così autorevolmente rappresentato. Insieme al collega Zingaretti stiamo tenendo alcuni momenti di grande riflessione e approfondimento. La preoccupazione espressa è piuttosto fondata e vogliamo soprattutto essere propositivi in questa fase, svolgendo un ruolo attivo nell'espressione del parere, ma anche nella verifica della delega. È, infatti, assegnato al Comitato un ruolo di verifica.

Per il resto, riteniamo che ci siano due momenti importanti che si stanno sviluppando. La Carta delle autonomie locali in Commissione affari costituzionali sta proseguendo l'*iter* ed è chiaro che molto dipende anche dalle funzioni che saranno assegnate a comuni, province e regioni.

Questo decreto sul federalismo fiscale dovrà tenere in grande considerazione, non dico in parallelo, le funzioni che vengono assegnate ai comuni, ovvero chi fa che cosa. Nel momento in cui si assegnano maggiori funzioni alle province o ai comuni, è chiaro che le risorse dovranno avere anche una considerazione pari alle nuove funzioni che vengono assegnate.

Poi si pone anche il tema che riguarda la manovra finanziaria. Come ha affermato il sindaco e presidente Chiamparino, non c'è dubbio che la manovra finanziaria di 14 miliardi su 24 oggi incide sulla realtà territoriale e sugli enti locali e che tutto ciò non può che produrre elementi di grande preoccupazione.

Riteniamo che, con il taglio di ulteriori 300 milioni nel 2011, di 500 milioni alle

province nel 2012 e di ulteriori 500 milioni nel 2013, molte funzioni che oggi vengono assicurate subirebbero una grave lesione. Molte aree del centro-sud che non hanno le risorse di trasferimenti sufficienti troverebbero tale manovra assolutamente molto pesante da sopportare.

Le nuove funzioni e l'individuazione di tributi propri per noi sono un obiettivo. Ci auguriamo di abbandonare finalmente la finanza derivata e di avere tributi propri, in un deciso processo di snellimento. Oggi abbiamo più tributi che afferiscono alle province: vorremmo arrivare a una semplificazione e a una riduzione del numero dei tributi e soprattutto creare anche strumenti informativi grazie ai quali i dati e le informazioni possano essere patrimonio comune e si possa avere un effettivo controllo sui flussi finanziari.

Queste sono alcune preoccupazioni, alcune considerazioni, insieme a quelle esposte dal presidente Chiamparino. Attendiamo questa relazione e già sappiamo che la Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale ha lavorato e che esiste una prima bozza. Anche il rispetto dei tempi è importante in questa fase.

Questa prima bozza che verrà consegnata ci permetterà di cominciare a valutare alcuni elementi, insieme alla Commissione bicamerale e di pari passo con la Carta delle autonomie locali e anche con una manovra fiscale che inciderà profondamente nella nostre attività. Tutte le nostre previsioni sono state elaborate, infatti, con gli attuali trasferimenti. Quando andiamo a incidere nei trasferimenti ai comuni, alle province e alle regioni, attraverso una decurtazione, le previsioni saltano e bisogna rivedere tutta la programmazione, perché tutte le elaborazioni che stiamo compiendo per la copertura delle funzioni degli enti locali fanno riferimento proprio alle risorse attualmente a disposizione dei comuni, delle regioni e delle province.

Questi sono alcuni temi, che ho posto nella prima seduta. Quando parleremo di fabbisogno standard, presidente, resterà sempre un problema, che è quello delle regioni a Statuto speciale. Poiché alcune regioni a Statuto speciale hanno già trovato una loro fisiologia e sono già ben inquadrate dal punto di vista fiscale, non riusciamo a comprendere come non si possa armonizzare un sistema sull'intero Paese.

Questo tema, a nostro avviso, esiste; l'abbiamo rilevato nel primo decreto di attuazione e lo ribadiamo anche in questa sede, perché, se vogliamo creare una vera innovazione e un'armonizzazione – e mi pare che anche negli interventi da lei rilasciati alla stampa ci sia questa considerazione, nonché l'idea che questa sia una riforma di grande portata – credo che l'intero Paese debba poter armonizzare anche la propria posizione in materia fiscale.

Approfondiremo il tema delle regioni a Statuto speciale. Lo pongo a voi e chiaramente, con questo Comitato, che affidiamo al coordinamento del presidente Errani, vogliamo lavorare con voi in grande sinergia. Sappiamo che è un momento importante per il sistema Paese e per il sistema delle autonomie territoriali, per i servizi che oggi vengono offerti alla nostra realtà: viabilità, sicurezza nelle scuole, ambiente, pianificazione territoriale sono alcuni dei temi che ci toccano più da vicino.

Grazie, presidente. Riconfermo anche che tutte le province sono a fianco della Commissione per lavorare in piena e stretta collaborazione.

VASCO ERRANI, *Presidente della regione Emilia-Romagna e presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome*. Grazie anche per il ruolo di segreteria che mi è stato assegnato. Ringrazio i colleghi: se ne potrà occupare la Conferenza dei presidenti, anche perché si tratta di uno scambio telefonico di cui comunque ci assumiamo volentieri l'onere.

Al di fuori delle battute, il metodo va benissimo e dobbiamo lavorare. Se mi consentite, vorrei svolgere molto schematicamente tre brevissime riflessioni.

In primo luogo, la legge n. 42 è figlia di un intenso e complicato lavoro di collaborazione, a cui le regioni e le autonomie

locali hanno dato un contributo certamente fondamentale. Via via questa collaborazione è venuta meno. Io sono favorevole a parlare apertamente, così ci capiamo e riusciamo forse a compiere passi in avanti.

Un esempio è il decreto attuativo sul federalismo demaniale. Adesso siamo a quello che io chiamo simpaticamente « il momento della verità ».

Svolgo una premessa: noi crediamo fermamente al federalismo fiscale, crediamo nell'impostazione di impianto e nei princìpi alla base della legge n. 42. Bisogna decidere come lavoriamo.

Sviluppo alcune sottolineature sul metodo di lavoro. Dobbiamo attendere la relazione generale, che inquadri il lavoro sul federalismo fiscale, che deve arrivare entro giugno. Vorrei essere chiaro almeno in merito a quello di cui penso che ci sarebbe bisogno, secondo me e secondo noi: tale relazione deve chiarire bene come e quali sono i livelli della spesa pubblica in questo Paese, operazione quanto mai complicata.

Senza questo quadro, rischiamo di lavorare al buio. Non possiamo sbagliare sul federalismo fiscale. Al di là perfino di come la pensiamo, se commettessimo un errore da questo punto di vista, ci troveremmo in una situazione che non saprei nemmeno descrivere. Occorre questo quadro di riferimento.

In secondo luogo, occorre stabilire e definire quali sono i livelli essenziali di assistenza per tutto ciò che è lettera m) – sto parlando con esperti e quindi procedo per sigle – cioè per tutto ciò che si riferisce a sanità e assistenza, perché vedo che c'è una tendenza a rappresentare i costi standard soprattutto in relazione agli acquisti, per esempio a quanto costa una siringa.

È piuttosto semplice, non ci vuole una tempesta di cervelli per stabilire il costo di una siringa. I costi standard però non riguardano questo e vorrei che ne fossimo tutti consapevoli: sono un incrocio complesso tra le prestazioni che la Repubblica decide di dover dare ai propri cittadini e un percorso di rientro della spesa storica incrociato con le prestazioni che si danno. Questo lavoro richiede, quindi, una grande attenzione.

Passo al terzo punto di riflessione. Abbiamo già sfogliato troppo la margherita petalo a petalo. Alla fine, non « quagliamo ». Ogni riferimento politico è puramente casuale, come nei film. Corriamo il rischio, cioè, di non comporre il quadro. Il decreto con cui si decide quali sono gli strumenti del federalismo fiscale deve essere dei comuni, delle province e delle regioni; non può essere a *step*, perché non torna il quadro, obiettivamente.

Io sono per accelerare sul federalismo, così evitiamo qualsiasi dubbio sul fatto che questi concetti siano volti a rallentare. No, sono volti ad accelerare, ma questo ragionamento o sta in piedi o non ci sta: bisogna che noi davvero troviamo un linguaggio comune fuori dai posizionamenti politici, se vogliamo svolgere un lavoro serio.

La cartina di tornasole di questo ragionamento è ciò di cui stiamo discutendo in queste ore. L'articolo 14 della manovra, che dispone che non si tiene conto dei tagli per l'attuazione del federalismo fiscale, è una norma programmatica che non ha copertura finanziaria e che, quindi, non ha alcuna cogenza. Se noi ci attardiamo a non capire questo concetto, la manovra passa e sul federalismo fiscale, secondo me, ci possiamo riposare, perché non ha margine.

Ricordo che la legge n. 42 esplicita in modo chiaro, secco e definitivo, come sapete e come il Governo sa ancora meglio, che un principio fondamentale è che il federalismo fiscale deve essere a costo zero. Il combinato disposto tra la manovra, la norma programmatica e la legge n. 42 non ha copertura. È difficile.

Ne parleremo col Governo e non è questa la sede giusta, ma si pone un problema anche consistente, perché o la manovra è strutturale o non lo è. Per l'Europa deve essere strutturale, giustamente. Come ho affermato oggi in Conferenza, però, nemmeno il Mago Zurlì riuscirebbe a rendere coerenti queste due norme.

Bisogna capire di che cosa stiamo parlando per svolgere un lavoro serio, che è indispensabile, nei tempi previsti, provando anzi ad accelerare. Il punto è questo.

Riusciamo con questo Comitato e con questa Commissione, in relazione col Governo, a costruire un dialogo virtuoso che ci consenta di impostare per davvero il federalismo ? A questo noi siamo pienamente disponibili. Occorre, naturalmente, dare risposte a questi punti.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il presidente Errani. Credo che le preoccupazioni espresse siano di tutti. Vado ripetendo da tutte le parti che o riusciamo a ottenere un livello ottimo di federalismo fiscale, oppure con un livello soltanto un po' più basso di quello ottimo, corriamo il rischio di compiere un'operazione non utile.

Poiché, però, ci crediamo e riteniamo che possiamo arrivare a un livello ottimo di federalismo fiscale, si tratterà di studiare bene meccanismi e metodi, e coordinare norme in maniera tale che ciò possa accadere. Credo che la collaborazione tra la Commissione e il Comitato sia assolutamente indispensabile al fine di avere una chiara interlocuzione col Governo, in maniera da trovare il modo, insieme con esso, di individuare le soluzioni più idonee. Si tratta di una materia estremamente complessa, nella quale però ciascuno di noi ha esperienza, il che rende più facile il lavoro, ma anche maggiormente esigente la nostra volontà di compierne uno al massimo livello possibile.

Il rodaggio effettuato col primo decreto – l'ho voluto chiamare un vero e proprio rodaggio – ci sarà utile per affinare il metodo, il confronto e i diversi approfondimenti. Credo che su questo possiamo lavorare e la disponibilità della Commissione è assoluta. Prendiamo atto con estremo piacere, e non ne dubitavano minimamente, che anche da parte del presidente Errani, come del sindaco Chiamparino, del presidente Castiglione e degli altri componenti del Comitato, c'è altrettanta disponibilità. Mi pare che esistano tutte le condizioni per poter lavorare con il massimo di armonia.

Ringrazio molto, con l'occasione, il Ministro Fitto. Ho voluto invitarlo e lui è stato molto lieto di partecipare a questo incontro, perché già da queste prime valutazioni può essere meglio messo nella condizione di poter riferire anche agli altri componenti del Governo interessati più specificamente a questa materia, in maniera tale che si cominci a preparare anche il clima più idoneo per questo confronto.

Do la parola a quanti intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

PAOLO FRANCO. Ringrazio, naturalmente, i convenuti per il loro contributo e soprattutto anche per la disponibilità. Ovviamente, non avendo materiale che riguarda il prossimo decreto, le mie non saranno interrogazioni o domande, ma considerazioni generali, anche molto brevi, perché penso che questo primo approccio sia fondamentale per gettare le basi della collaborazione futura.

Con l'esperienza che abbiamo compiuto, richiamata poco fa correttamente dal presidente La Loggia, sul primo decreto, penso che la disponibilità che abbiamo visto da parte del Governo di intervenire in maniera fattiva e marcata nel rispetto del testo che originariamente ci era stato consegnato e di accogliere le proposte della Commissione che l'hanno profondamente modificato apra lo spazio al fatto che la collaborazione – chiamiamola così, ma secondo me è molto di più – con chi rappresenta le autonomie debba essere ritenuta indispensabile per i lavori della Commissione. Senz'altro, secondo me, sarà accolta dal Governo nel momento in cui le proposte dei rappresentanti delle autonomie e di quelli che la Commissione esprime nel suo consesso avranno modo di rendere il procedimento del federalismo fiscale nei diversi decreti il più concreto ed efficace possibile.

Per questo il mio pensiero è che non sarebbe possibile che la Commissione produca atti che siano in contraddizione rispetto alle indicazioni propositive che verranno dalle autonomie locali. Sarebbe una contraddizione in termini.

Sul fatto che il federalismo fiscale debba essere ottimo e non solamente buono sono d'accordo; potremmo parlare della spesa pubblica e di quanto parte di essa non veda legati in maniera indissolubile chi riscuote e chi paga. Sono tutte questioni che conosciamo e che discuteremo a suo tempo, a mano a mano che andremo avanti con i decreti; sono problemi che esistono *a latere* – si fa per dire – come quelli citati dal presidente Errani poco fa, relativi all'articolo 14 della manovra finanziaria. Sono tutte questioni che dovranno essere ovviamente tenute in considerazione.

Questo dialogo, come è stato definito, deve essere virtuoso, ma ci aggiungerei il termine – e concludo con il pensiero che voglio esprimere e che è già stato espresso in maniera assolutamente chiara – « necessario ». Questa Commissione, a mio avviso, non può pensare di produrre le proposte di modifiche e integrazioni del decreto che formulerà in maniera contraddittoria o alternativa ai rappresentanti delle autonomie. Anzi, il lavoro e la funzione dei rappresentanti delle autonomie deve essere, casomai, quello di essere ancora più stringenti, nel momento in cui la Commissione, che politicamente può rappresentare anche, ovviamente e giustamente, istanze più estese rispetto a quelle dei rappresentanti delle autonomie, avesse titubanze nell'essere assolutamente efficace nei propri interventi. Addirittura, non solo tale collaborazione è necessaria, ma deve vederci quasi pariteticamente impegnati nel far sì che i testi dei decreti che verranno poi confermati, elaborati e modificati da questa Commissione siano il più possibile efficaci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il sindaco Tosi, che farei intervenire prima degli altri commissari.

FLAVIO TOSI, *Sindaco di Verona*. Buongiorno, presidente. Vorrei salutare tutti gli altri componenti della Commissione e ringrazio per questa opportunità, nonché il Ministro.

Intervengo condividendo gli interventi che mi hanno preceduto, in particolare quelli del presidente Errani e del sindaco Chiamparino.

Ci troviamo a parlare di federalismo fiscale, ma non si può non parlare anche della finanziaria, perché le due azioni si incrociano; per come è impostata la finanziaria, che lavora su più anni e incide in maniera pesante sui trasferimenti, è chiaro che le due azioni vanno a incrociarsi. Sarebbe normale che i criteri informatori dei due provvedimenti fossero gli stessi, altrimenti si rischia che uno vada da una parte e l'altro dall'altra, quasi in compensazione o in contraddizione.

Il criterio informatore è quello dei costi standard, come sappiamo tutti. L'effetto di questa finanziaria ricadrà, come è stato osservato, su comuni, province e regioni in maniera molto pesante. In particolare, lo affermo da sindaco, ma guardando i numeri si capisce che è così, la riduzione ricadrà sui comuni: infatti anche i tagli che colpiscono le regioni, poiché interessano la parte non sanitaria, sono di fatto in buona parte trasferimenti che le regioni avrebbero erogato ai comuni e, quindi, in realtà li riguardano.

Comprendendo le necessità della finanziaria, perché ovviamente le comprendiamo, l'alternativa che viene offerta ai comuni è quella di poter aumentare le tassazioni a livello locale a compensazione dei tagli. Comprendiamo anche che l'importo complessivo dev'essere quello, perché ci sono motivazioni di livello europeo e internazionali in tal senso.

Quello che penso si possa richiedere, visto che siamo in una fase in cui si sta esaminando e discutendo la finanziaria, è che vengano apportati alcuni correttivi in chiave federalista. Se il federalismo deve essere il migliore possibile, bisogna che anche la finanziaria vada in quella direzione.

Vi fornisco due dati che ci sono stati distribuiti. Ne leggo solo un paio: nella regione Veneto i trasferimenti complessivi ai comuni dallo Stato e dalla regione ammontano a circa 1,6 miliardi di euro e la regione Veneto conta 5 milioni di abitanti. Il nord è più o meno omogeneo: la

Lombardia ha circa il doppio, ma in proporzione al nord la situazione è uniforme.

I trasferimenti al Lazio, che conta circa 5,6 milioni di abitanti, sono di circa 3,1 miliardi; nella Campania, che ha quasi 6 milioni di abitanti, i trasferimenti ammontano a 3,3 miliardi. È chiaro che una sperequazione esiste, perché questi trasferimenti – se si calcola il *pro capite*, ci si accorge facilmente di ciò – sono decisamente sperequati.

Un'altra misura inserita nella finanziaria che incide non poco sull'operatività degli enti locali è quella del *turnover*: si prevede il 20 per cento di possibilità di effettuare il *turnover* del personale cessato in modo uguale per tutti.

Credo che, se la finanziaria deve o dovrebbe andare nella stessa direzione del federalismo fiscale, occorra forse un correttivo sui tagli, che non possono essere proporzionati a tutti *pro capite* in ugual misura. In realtà, infatti, nel momento in cui essi vanno a incidere su una situazione attuale già iniqua, se sono proporzionati e uguali per tutti in base al numero degli abitanti, non fanno altro che perpetuare l'iniquità. Fermo restando il dato complessivo, il che non vuol dire togliere tutto da una parte e nulla dall'altra – capisco che è improponibile – un correttivo progressivo in una data direzione secondo noi va posto.

Lo stesso dicasi per il *turnover*, perché anche sul numero dei dipendenti – basta guardare i dati banali legati al numero di abitanti di un comune o di una regione e il numero dei dipendenti per vedere quali sono i parametri – sarebbe il caso di agire diversamente. Ci sono enti locali che, con il criterio del 20 per cento di possibilità di *turnover* rispetto al 100 per cento di chi cessa dal servizio, non dico che ce la fanno tranquillamente, ma sicuramente soffrono meno. Ci sono realtà come le nostre, invece, dove, se si applica un *turnover* in questi termini, si rischia di mettere in ginocchio l'attività del comune.

Quantomeno sul *turnover*, visto che su quello si può agire in maniera decisamente più drastica, credo che una perequazione tarata sul personale dipendente, in base a determinati parametri, si debba attuare proprio in chiave federalista, anche perché sarebbe rispettoso della produttività del singolo dipendente pubblico.

Nel momento in cui un comune ha il doppio e talvolta anche di più di personale a parità di numero di abitanti rispetto a un altro ed è chiaro che i servizi erogati sono più o meno gli stessi, evidentemente la produttività non è la stessa. Anche in questo senso, quindi, un correttivo sarebbe rispettoso delle persone che lavorano, alcune con produttività maggiore e alcune con minore.

La mia non è una critica, ma una richiesta. Poiché ne state discutendo e so che il dibattito è importantissimo, viste le dimensioni del provvedimento e le ricadute dello stesso, la richiesta è che ci sia un correttivo in chiave federalista.

Spesso questi trasferimenti tanto diversi non vengono utilizzati per ragioni sociali, per esempio destinandoli ai servizi sociali di un comune perché è più povero. In realtà, vanno quasi sempre a sanare esuberi pesanti di personale oppure mancati introiti. Ci sono realtà locali che, per quanto riguarda la tassa dei rifiuti, i canoni, gli affitti, le concessioni, l'ICI, evidentemente non sulla prima casa, le sanzioni e via elencando introitano molto di meno dei cosiddetti comuni virtuosi.

Di fatto, le risorse che vengono trasferite in maniera tanto diversa vanno semplicemente, se non c'è un correttivo, a perpetuare uno sperpero. Per quanto possibile, comprendendo che ci dev'essere gradualità, una correzione in questo senso potrebbe essere accettata da tutti, proprio perché ci sono motivi logici alla base.

MARCO CAUSI. Anch'io mi associo naturalmente nel salutare il Comitato dei rappresentanti delle autonomie territoriali, che nasce da una norma che ritengo essere una delle iniziative più interessanti della legge n. 42. Il Comitato è istituito nell'ambito della Camera e del Senato e, quindi, può anche avere, come sapete, una sua autonoma capacità. Si può anche riunire, sentiti i Presidenti, presso le sedi del

Senato e della Camera e può essere chiamato da questa bicamerale ad audizioni.

Penso che questa interlocuzione sarà molto utile, perché ci aiuterà meglio, nel lavoro parlamentare, a ricordarci sempre che il Parlamento è il Parlamento della Repubblica e non dello Stato. Questo Parlamento rappresenta le esigenze e i fabbisogni dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni, come è scritto nella Costituzione. Naturalmente, il Comitato dei 12 su questo potrà esercitare un ruolo, di cui lo ringrazio. Mi sembra che abbia cominciato già stamattina.

Presidente, non vorrei ora rompere questa armonia diplomatica. Siamo di fronte – lo devo affermare forte e chiaro – a segni bruttissimi, davvero molto brutti. Non voglio discutere, perché non è questa la sede per farlo, se la manovra sia necessaria, ma lo stato di crisi è evidente: avere lo *spread* fra Bund e BTP a 185 punti base preoccupa tutti. Avere una Germania che sembra rifare oggi quello che fece nel 1992, facendo saltare lo SME, deve preoccupare tutti, non soltanto l'Italia, ma anche altri Paesi.

Naturalmente, lungi da me e dall'opposizione, dal Partito Democratico, sottovalutare il segnale di crisi, ma vi invito a prestare attenzione: dato che in questa bicamerale siamo chiamati a un lavoro accelerato, ma sul medio termine, su una riforma di struttura, non facciamoci dettare la cadenza di questo lavoro da un approccio affrettato e distinguiamo il tema emergenza da quello strutturale.

Se non compiamo questa operazione, andiamo incontro a gravissimi segnali. Voglio subito segnalare al presidente che anche l'atteggiamento, finora collaborativo e fattivo dell'opposizione, rischia di cambiare totalmente in questa Commissione bicamerale.

Il trasporto pubblico locale viene tagliato di 3,5 miliardi. Conosco un po' meglio le cifre del Lazio ed è presente anche il sindaco di Roma: vedo che la regione Lazio avrà circa 400 milioni di euro in meno sul trasporto pubblico locale. Da come conosco i dati del Lazio, ciò significa circa il 25, forse anche il 30 per cento in meno. Parliamo dei treni dei pendolari, dei treni regionali, delle metropolitane nelle grandi città come Roma.

Nel testo iniziale della legge n. 42 – questo è stato un risultato voluto dal Parlamento, perché non c'era ed è stato il Parlamento a introdurlo – figura il fatto che il trasporto pubblico locale non è considerato servizio essenziale, alla lettera m). Per il trasporto pubblico locale in Parlamento abbiamo inventato una categoria intermedia, che non è lettera m), ma garantisce il finanziamento integrale di un livello adeguato del servizio su tutto il territorio nazionale. L'abbiamo fatto perché il Parlamento tiene alle condizioni di vita delle famiglie e dei lavoratori che si spostano tutti i giorni, ai pendolari.

Per l'edilizia residenziale pubblica sono previsti 1,1 miliardi di tagli sulle case popolari. Qual è il brutto segno? Non voglio adesso ragionare su una situazione di emergenza e su sacrifici che vanno certamente chiesti al Paese in una situazione di questo tipo, ma se riteniamo che abbassare così l'asticella del *welfare* locale sia poi il nuovo punto di partenza, allora diciamo subito che noi su questo non solo non siamo d'accordo, ma ci batteremo con tutta la forza affinché non avvenga. L'abbassamento del livello del *welfare* locale in questa manovra non può essere il nuovo punto di partenza per alcun costo o fabbisogno. Non c'è nulla di standard in questi tagli.

È vero, come ha affermato il presidente Errani, che la manovra salvaguarda programmaticamente le regioni. La stessa salvaguardia programmatica non c'è, però, per i comuni e per le province. La stessa salvaguardia programmatica, che comunque è solo tale, implica una futura copertura finanziaria per futuri provvedimenti. Non c'è, invece, per comuni e province.

Su questo, presidente, lei poco fa ha riferito che sarebbe pronta una prima bozza del decreto sull'autonomia impositiva. Io mi riservo di valutare, ma non so se il mio gruppo sia disponibile a cominciare l'esame di una prima bozza di decreto sull'autonomia impositiva in assenza di due condizioni. In primo luogo, manca

il quadro finanziario complessivo e, in secondo luogo, non credo che si possa mettere mano a un pezzetto di riforma fiscale senza conoscere il complesso equilibrio del sistema fiscale verso cui stiamo arrivando. Non sarà possibile per questa Commissione esprimersi sugli eventuali nuovi tributi per comuni, province e regioni se non ha chiaro il quadro della riforma fiscale complessiva che il Governo ha in testa. L'effetto redistributivo, allocativo, di incentivo e disincentivo di un sistema fiscale va visto nel suo complesso: non si può lavorare solo su una tassa.

Sicuramente noi ci riserviamo, su questo punto, di chiedere al Governo, preliminarmente all'esame specifico del decreto sull'autonomia impositiva, un'audizione almeno sulle linee guida delle proposte complessive di riforma del sistema fiscale: come si fa, per esempio, a tassare meglio i capitali, come si fa a combattere di più l'evasione in questo Paese, come si riesce a tassare un po' meno il lavoro, valutando in questo contesto anche i tributi locali, provinciali e regionali.

Sarebbe sbagliatissimo, soprattutto dal punto di vista dell'equità e dell'impatto redistributivo del fisco, affrontare il discorso per pezzi.

Concludo augurando al Comitato dei 12 e all'intera Commissione bicamerale di lavorare proficuamente insieme. Se intendiamo la parola « accelerare » come una volontà politica di non mancare una riforma strutturale, l'accetto, ma al tempo stesso chiedo di prestare attenzione a non essere frettolosi, perché la fretta in questo momento non è soltanto cattiva consigliera, ma è potenzialmente produttrice di danni ingenti, che dobbiamo cercare di evitare al Paese.

ENZO BIANCO. Signor presidente, non ho un'idea delle prassi, ma credo che questo sia uno dei primi momenti significativi in cui in Parlamento si lavora insieme, Commissione bicamerale e autonomie locali. Di solito lo strumento usato è quello delle audizioni.

Siamo, dunque, di fronte a un vero e proprio salto di qualità. Dobbiamo essere consapevoli che esso può diventare utile, che può diventare uno strumento ulteriore anche per il futuro, oppure essere un'occasione che consumiamo e sprechiamo.

Nei giorni scorsi abbiamo iniziato l'indagine conoscitiva in seno alle Commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato proprio sul tema di revisione, adeguamento e attuazione del Titolo V e superamento del bicameralismo perfetto. L'idea era di avere una Camera delle autonomie, un Senato federale, le questioni che conosciamo perfettamente, un lavoro che si iniziò anche nella scorsa legislatura, come qualcuno di voi ricorda, e che arrivò anche a un punto avanzato di consenso su alcune questioni.

Se vogliamo essere sinceri, però, raccolgo il grido di preoccupazione che è stato qui avanzato chiaramente dal presidente Chiamparino, dal presidente Castiglione e dal presidente Errani. Se facciamo questa partita e discutiamo di questi temi, mentre su un altro campo, senza sostanzialmente alcuna reale consultazione, sulle questioni che contano si decide in modo completamente diverso, non mandiamo all'aria solo questa partita, ma tutto.

Questa questione spetta al Governo. È stato utile che il Ministro Fitto oggi sia stato presente. Capisco il garbo istituzionale, ma non basta, presidente. Su queste tematiche, in questa sede anzitutto, occorre che ci siano risposte serie.

Mi permetto di avanzare una proposta che darebbe immediatamente contenuto a questa iniziativa e la trasformerebbe da un esempio a un'operazione che può funzionare. Noi chiediamo al Governo, nella persona del ministro realmente responsabile, di queste questioni, ossia il Ministro dell'economia e delle finanze, di venire qui a una prossima riunione e di rispondere ai quesiti.

Poiché la partita parlamentare si sta giocando in questo momento – sono riunite la Commissione bilancio, tesoro e programmazione e altre Commissioni a Palazzo Madama – serve una sede in cui mettere a confronto il Parlamento. Questa è una Commissione bicamerale, di Camera e Senato, con una rappresentanza parla-

mentare complessivamente significativa: ci sono i presidenti delle regioni, i sindaci, i presidenti delle province. È auspicabile che il Ministro dell'economia e delle finanze venga qui a parlarci.

Non ha senso che il Ministro dell'economia e delle finanze – ieri l'ho ascoltato nel corso di un'intervista televisiva – canti l'elogio del federalismo fiscale, quando i provvedimenti che il Governo emana vanno nella direzione francamente opposta. Questo potrebbe essere un modo per iniziare col piede giusto.

LINDA LANZILLOTTA. Signor presidente, rivolgo un saluto agli amici del sistema delle autonomie. Credo anch'io che questo sia un metodo molto utile e importante.

Vorrei evitare ogni volta di fare il mantra del federalismo. Siamo federalisti, ce lo siamo detti una volta per tutte: se uno esprime i dubbi, non è antifederalista. Ormai siamo in un clima per cui, se qualcuno sottolinea un problema, diventa un antifederalista.

Mi scuso per non aver sentito il sindaco Chiamparino e il presidente della provincia di Catania, ma ero impegnata con il voto conclusivo sul Codice delle autonomie locali, che non fornisce, secondo me, un contributo utile alla costruzione di questo processo, perché non cambia nulla. Come sappiamo, invece, esso rappresentava la base sostanziale per rendere più sostenibile questa operazione dal punto di vista finanziario.

Il presidente Errani ha posto un problema: qual è il livello della spesa pubblica con cui noi ci dobbiamo misurare per determinare il livello dei costi e i flussi di perequazione. Questo livello oggi non è più garantito, anzi è sicuramente decrescente, anche perché il Governo ha programmaticamente preso l'impegno di ridurre la pressione fiscale – e questo si può fare solo riducendo la spesa – perché c'è una componente della spesa, il servizio del debito pubblico, che sta progressivamente aumentando e perché il tasso di crescita dell'economia non si prefigura con un andamento particolarmente positivo.

Fino a oggi il ragionamento che è stato svolto era che, ancorché rappresentata contabilmente in modo più elegante, la perequazione era un'operazione orizzontale, cioè di trasferimento a risorse costanti del sistema delle autonomie all'interno di aggregati. Vi era, sostanzialmente, una perequazione orizzontale tra territori.

Oggi qual è l'operazione ? È chiaro che la manovra rende non sostenibile l'ipotesi di una perequazione tra territori, perché anche quelli che avrebbero potuto e dovuto contribuire – le quattro regioni su cui determinare il costo standard – oggi subiscono tagli per cui non potranno più concorrere, con le basi imponibili dei tributi regionali e locali, alla perequazione.

Il punto è il seguente: occorre ridurre in misura molto più significativa la spesa statale, anche quale risultante della manovra. Le alternative sono due: o si tratta di una manovra puramente fittizia, da raccontare, ma su cui non si scommette, oppure c'è un elemento nascosto che si conserva per attuare quest'operazione di perequazione. Poiché io non credo a questa seconda ipotesi – conosciamo la storia dei tesoretti e il fatto che non ci sono mai; è una sorta di favola che si racconta agli inquieti – il punto è esattamente questo: qual è l'aggregato dove è possibile compiere l'operazione di perequazione.

Ricordo che, nel corso della discussione sul federalismo fiscale, qualcuno di noi aveva affermato che questa operazione doveva essere, nella sua concretizzazione, correlata almeno ai tassi di crescita: la perequazione poteva essere sostenibile laddove si fosse riallocato, secondo criteri diversi da quelli storici, il margine crescente della spesa e, quindi, in fase di decrescita, l'operazione si sarebbe dovuta rallentare.

Ci troviamo in una situazione molto più forte e dura, che va chiarita. Fino a questo momento abbiamo avuto, come anticipazione del federalismo fiscale – collega Causi, mi corregga, se sbaglio – solo un aumento di imposte. Con la denominazione « anticipo del federalismo fiscale », al comune di Roma viene consentito di porre

un'addizionale di circa l'1 per cento di IRPEF e con l'anticipo del decreto che ci annuncia il Ministro Calderoli si consentirà ai comuni di aumentare le proprie tasse. È questa l'operazione del federalismo ? O è una riallocazione degli aggregati di spesa come sono ?

Se non ci chiariamo, in termini aggregati, dove stiamo andando, tutto il resto diventa poesia. Rischiamo di compiere un lavoro al margine su tecnicalità che non hanno alcuna possibilità di essere realizzate. Bisogna che il Governo ci spieghi meglio l'impatto della manovra su questa operazione, su questa architettura, e come pensa che il federalismo fiscale possa essere effettivamente, in un tempo storico, cioè da qui ai prossimi tre anni, che sono quelli dell'impatto della manovra, un elemento di supporto a questo processo.

Rispetto a quando è stato approvato il federalismo fiscale, il quadro macroeconomico è molto modificato e non abbiamo elementi per capire se l'operazione è, a oggi, realistica.

ROLANDO NANNICINI. Signor presidente, ringrazio i presenti e apprezzo lo sforzo che stiamo compiendo, ma le vorrei esporre una pregiudiziale di metodo.

La Commissione tecnica che sta lavorando sforna alcune piccole notizie ai giornali, di cui non siamo per nulla soddisfatti come membri della Commissione. Come toscano dovrei essere soddisfatto, perché scopro che le siringhe e le TAC costano meno in Toscana, oltre che in Emilia. Se la Commissione tecnica si presenterà con questo metodo, non avremo alcun problema ad affermare che si procede male rispetto ai dati.

Condivido il discorso degli aggregati e della spesa dello Stato. Provo a fornire alcune cifre e a svolgere una piccola sintesi: esclusi i trasferimenti, lo Stato centrale ha a disposizione 232 miliardi, di cui 71 vengono spesi per il debito. Ha una disponibilità, quindi, di 161 miliardi l'anno.

Se vado a vedere la situazione delle regioni, escluso il settore della sanità, sono 56 miliardi 381 milioni. È questa la capacità di spesa delle regioni italiane, esclusa la sanità.

Se prendo visione della manovra, mi accorgo che le regioni prendono una botta sorprendente e che nel comparto dei 161 miliardi della spesa dello Stato la botta più forte ricade sulle nuove generazioni, ossia sulla scuola.

Ci sono altre difficoltà che ritroviamo negli enti locali e territoriali. La sanità, a oggi, costa 117 miliardi; 309 miliardi vale tutto il comparto degli ammortizzatori e della previdenza: questo è l'elemento più grosso. Non mi voglio dimenticare dei comuni, con 81 miliardi 346 milioni.

Come agisce la manovra in termini equilibrati rispetto a tutto ciò ? Si può agire, come fanno tutti gli Stati europei, confrontandosi e trovando momenti di equilibrio rispetto alla manovra. La manovra ammonta a 24 miliardi: escludiamo la scuola, perché nella spesa pubblica incide sui 38-40 miliardi solo per il personale; la grande spesa dell'assistenza è in capo alle regioni, alle province e ai comuni, e troviamo un principio di equilibrio, di proporzionalità.

Non è accettabile – siamo forse in guerra ? – che si debbano effettuare nuovi acquisti per la difesa, aumentare altri elementi e non si conoscano tali elementi. Non è accettabile che di sanità si discuta in termini indistinti e non si vedano anche i princìpi di una spesa farmaceutica profondamente costosa e onerosa, che rappresenta il 14,5 per cento dei citati 117 miliardi.

Un malato cardiaco, classificato così, cui viene fornita una confezione e che prenderà una pasticca da ora a tutta la vita, c'è bisogno che vada in farmacia a prendere quella confezione bella e disegnata ? Può essere ben pensata e distribuita dal Servizio sanitario nazionale.

Non è una manovra che ha equilibrio. Ne potrei indicare altre – ci sarà l'iniziativa parlamentare – ma non ha equilibrio rispetto a un'organizzazione repubblicana.

La RUEF presentata al Parlamento ci presenta altri dati. Ci riferisce di un incremento dei trasferimenti; in particolare i

trasferimenti destinati agli enti previdenziali dal 2008 al 2010 sono aumentati di 21 miliardi, passando da 73 miliardi a 94.

Mi si replicherà che ci sono gli ammortizzatori sociali. Le regioni hanno contribuito per 8 miliardi sul problema della cassa integrazione ordinaria e straordinaria e, di fatto, se si va a effettuare un disaggregato di queste spese, notiamo che ciò non è dovuto agli ammortizzatori sociali. Questo è uno Stato sociale, disegnato anche per tutta l'Europa, per le vecchie generazioni, e non pensa al *welfare* territoriale e alla qualità della ripresa.

È questo che dobbiamo affermare con chiarezza: non possiamo più accettare che si faccia la bandierina di un nuovo decreto. Prendo il primo decreto – sono presenti un rappresentante del Veneto e anche il Presidente di una giunta regionale – e porto un esempio secco e semplice: caro Errani, per l'incasso dal demanio balneare in Italia la regione emiliana è la migliore, perché prende 116.000 euro a chilometro. La media italiana è di 24.000: il Veneto è secondo e prende 108.000 euro a chilometro di balneazione.

Porto un altro esempio, che la Lega sta sottovalutando nella ridistribuzione. Nella legge del 2001, che tu conosci bene, il 90 per cento andava allo Stato e il 10 per cento alla regione. L'articolo 7 del decreto dispone che queste regioni devono restituire il 90 per cento dell'incassato, quindi la cara Emilia-Romagna non prenderà una lira da questo demanio, perché non potrà aumentare i 116.000 euro a chilometro, in quanto tale valore è già alto rispetto alla media nazionale di 24.000 euro.

Poi dimmi che differenza c'è con le Marche – non voglio entrare nel dettaglio – che prende altro. È chiaro che il federalismo senza conoscenza va contro i virtuosi.

Questo è l'elemento di fondo, perché è chiaro che il Veneto e l'Emilia-Romagna ci rimettono da questo federalismo demaniale balneare. Infatti, non possono aumentare, a differenza degli altri, che possono pertanto avere più incassi, perché, dato il 90 per cento, si prendono tutti il 100 per cento dal 1º gennaio del 2011.

Alla Commissione tecnica, presidente, vanno dati alcuni indirizzi. Non accetto affatto di continuare a lavorare in un sistema di informazione e di propaganda di una stampa che, giustamente, esercita il suo mestiere con dati falsi rispetto all'elemento su cui dover lavorare.

Questa è una raccomandazione che le rivolgo, presidente, come garante di tutti, perché non possiamo continuare a mettere le bandiere. Il nostro atteggiamento sarà molto duro.

PRESIDENTE. Sicuramente dovremo approfondire meglio, però in ogni caso ci sono già alcuni fascicoletti che forniscono ulteriori contributi di informazione.

Mi fermerei qui, ringraziando molto il presidente Errani, il sindaco Chiamparino e il presidente Castiglione, nonché i presidenti Rossi e Zingaretti, e i sindaci Alemanno, Perugini e Tosi, intervenuti all'audizione. Credo che come primo incontro si sia già lavorato abbastanza. Ne seguiranno sicuramente tanti altri. Disturberemo il presidente Errani per organizzare i successivi, ma credo che ne avremo veramente molti.

Nel ringraziare tutti gli intervenuti per la disponibilità manifestata, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 2 agosto 2010.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 1,00

Stampato su carta riciclata ecologica

16STC0009410